

potere impedirgli il passaggio dell'Alpi, avea ristretto il suo consiglio ad attenderlo in Italia, che difenderebbe con nuove soldatesche, richiamando le lontane ed offerendo libertà e due monete d'oro agli schiavi che si arrolassero. E con questi combattenti e con grosso corpo di barbari ausiliarii, fra quali i fedeli Alani, comandati dai nazionali lor principi, Uldino e Saro, radunò presso la forte Pavia esercito potente alla difesa, divisando di evitare nel primo impeto dei barbari campale giornata; mentre Onorio, grufolando nei piaceri e nel lusso, era appena dai cortigiani avvertito della novella invasione, come di un fatto che non doveva disturbare la sua felicità.

Radagasio coll'armata gente, parte suddita e parte alleata, passate le Alpi, guastò ed arse città e campagne, rapinando gregge, averi, uomini e donne per la veneta e per l'altre italiane contrade, onde molte fuggiasche famiglie rifuggirono alle isole; le quali andavano così novellamente vantaggiando loro stato, quasi picciolo serbo da tante italiane calamità. Radagasio poi avviandosi a Roma, spaventolla coll'assedio di Firenze apparecchiata a forte difesa.

Questa invasione fu più distruttiva di quella di Alarico; del quale deplorabile fatto si scorge la ragione paragonando l'indole e l'educazione di questi due capitani. Alarico non sanguinario, ma generoso, e duce di esercito regolato, secondo il modo di quella età, si conosceva delle leggi della guerra, osservava i patti, ed avea trattato coi Romani e coi Greci nei guerreschi campi colle maniere di queste pulite nazioni. Ma il salvatico Radagasio non teneva l'umano e civile paganesimo di Roma e d'Atene, ma il sanguinario della Ger-